



A sinistra: gli scambi territoriali offerti dai sovietici (in rosso i territori richiesti, in verde quelli cedibili). Al centro: le cessioni territoriali finlandesi sancite dalla Pace di Mosca del 1940. A destra: le cessioni territoriali finlandesi dopo la "Guerra di continuazione", stabilite nell'armistizio di Mosca del 1944. La penisola di Porkkala, di grande importanza militare perché controlla l'accesso al golfo di Finlandia, e su cui i sovietici avevano ottenuto di mantenere per 50 anni una base navale, sarà restituita alla Finlandia nel 1956, in clima di destalinizzazione.

La «guerra d'inverno»

All'inizio del Novecento, i tre milioni di finlandesi erano una nazione ancora poco definita, con prevalente insediamento agro-forestale finnico, mentre l'aristocrazia terriera e urbanizzata era di impronta svedese e tedesca, in un quadro di tradizionale separazione religiosa (ortodossi i contadini, luterane le élite). L'integrazione "morbida" nell'Impero russo aveva portato benefici al Granducato di Finlandia, ma dopo il 1898 la mobilitazione nazionalistica venne accelerata dalle misure autoritarie di Nicola II (imposizione del russo come lingua ufficiale, scioglimento dell'esercito finlandese, censura).

Con l'eccezione dei volontari che combatterono i russi con la divisa dell'esercito prussiano, la gioventù finlandese non fu coinvolta nella 1^a G.M., per ritrovarsi invece pienamente implicata nel turbine degli avvenimenti del 1917, anno che si chiuse con l'indipendenza della Finlandia. Vinta una breve ma sanguinosa guerra civile con l'aiuto militare tedesco, la Finlandia "bianca" partecipò all'assedio controrivoluzionario della Russia sovietica, conducendo proprie **heimosodat** (in finlandese 'guerre dei popoli affini') antibolsceviche e nazionaliste, per una "grande Finlandia" comprendente Estonia e Carelia. La guerriglia attorno al lago Ladoga proseguì anche dopo la **pace di Tartu** (dicembre 1920), quando il territorio finlandese coincideva con quello dell'ex Granducato, con l'aggiunta dell'accesso strategico al Mare di Barents (regione di Petsamo) e del diritto di transito tra lago Ladoga e Baltico via fiume Neva, con la cessione delle regioni forestali di Repola e Porajärvi.

La giovane Finlandia guardò alla Germania come potenza di riferimento, e negli anni trenta non nascose le simpatie per il nazismo, sempre in funzione antirussa. Poté così respingere la richiesta di affittare alcune basi baltiche alla marina sovietica. Ancora nell'estate del '39 esercito finlandese e volontari tennero manovre militari dimostrative nell'istmo di Carelia. Il clima si capovoltò brutalmente con la firma del Patto Molotov-Ribbentrop: nei protocolli segreti firmati a Mosca, Finlandia e stati baltici rientravano nella sfera d'interesse sovietica. Dopo l'attacco hitleriano alla Polonia, la pressione di Stalin si fece fortissima, con la richiesta di spostare i confini careliani (almeno 70 km da Leningrado) e di concedere all'URSS basi navali strategiche (penisola di Rybačij, isolette nel Golfo di Finlandia), compensate dalla restituzione di Repola e Porajärvi. Viste le inconcludenti trattative, il 30 novembre 1939 l'Armata rossa entrò in territorio finlandese. La "guerra d'inverno", combattuta anche a temperature proibitive, durò appena tre mesi, l'esercito finlandese vi perse metà dei suoi effettivi e il governo di Helsinki – isolato nonostante la "simpatia" anglo-francese – dovette fare larghe concessioni territoriali